

PELEGRINI & PREDICATORI



Mentre la carovana sovraccarica di merci si snodava attraverso le vallate e i passi coperti di neve del Tibet meridionale diretta a Lhasa, un solitario pellegrino buddista, con il rosario in mano, arrancava insieme agli yak affaticati....

Procedeva a grandi passi e i suoi compagni lo udivano ripetere all'infinito il sacro mantra tibetano: *'Om! Mani Padme Hum!'*.

A volte tirava fuori una ruota di preghiera dalle tasche dello spesso giaccone di pelle di pecora e le faceva girare con uno scatto del polso per ore, riempiendo di preghiere la fina aria tibetana. Consapevoli del bisogno di riservatezza del loro pio compagno, gli uomini ladhaki della carovana

evitavano di porre domande o parlargli in momenti del genere.

...Era l'inverno del 1865...

Francis Parkman s'inoltrò nell'immensa distesa delle Grandi Pianure, dove si unì a una banda di nomadi oglaga della tribù Lakota; ma quando si girò a guardare dietro di sé, anche il Missouri colonizzato parve una terra straniera ai suoi occhi di bostoniano istruito a Harvard. A un altro passeggero che sbarcò da un battello quella primavera dovette apparire assai diverso: per lui le piane occidentali del Missouri dovevano rappresentare una sorta di Sion. Anche quest'uomo, all'inizio del 1846 aveva trascorso una settimana su un battello partito da St. Louis e diretto a ovest. Se fosse stato a bordo del Radnor, Parkman lo avrebbe notato: era una figura imponente, un uomo alto con il viso lungo e magro, i capelli con la scriminatura da una parte pettinati in modo da lasciare scoperta la fronte spaziosa...

...Forse teneva in mano una Bibbia quando compariva nella sala da pranzo nell'ora dei pasti; il suo nome era Robert Sallee James, ma quest'uomodi 28 anni era meglio conosciuto fra i suoi vicini battisti come 'fratello' ...o 'predicatore James'.

Il capo della carovana, che trasportava merci dal Ladakh a Lhasa, aveva accettato che questo bonario pellegrino li accompagnasse nella fase finale, lunga tre mesi, del loro viaggio verso la capitale tibetana. Ciò che lui ed i suoi uomini ignoravano, e non avrebbero mai scoperto che non si trattava affatto di un sant'uomo buddista. Se avessero scoperto qualcosa e si fossero presi la briga di contare i grani del suo rosario, avrebbero scoperto che erano solo cento, e non i sacri 108. Se avessero sollevato il coperchio della sua ruota della preghiera quando dormiva, al posto del tradizionale rotolo di carta coperto di preghiere stampate in xilografia, avrebbero scoperto minuscole figurine disegnate con la matita e misteriose annotazioni in urdu...

...Una volta che i loro sospetti fossero stati destati, avrebbero potuto notare che ogni tanto il pellegrino rimaneva indietro dal resto della carovana, che pur procedeva a passo lento. Poi con fare furtivo estraeva dalla manica un piccolo congegno dall'aspetto curioso (*per inciso quale proverbiale guardiano della mia quanto altrui*

dimora come ogni regime impone – un paio di ‘nacchere’ poste all’altezza delle orecchie e similmente un oggetto non meglio identificato da dove vengono impartiti ordini e accadimenti dal ‘lama superiore’ in tal senso ‘lama’ assume un significato opposto, il che vorrebbe dire, riproponendo il noto umorismo tibetano: strumento ‘litico’ per il tagl... arrecando ed assestando colpi e fendenti per il ‘lama superiore’ così asservito...), di vetro e metallo, attraverso quale scrutava in fretta un punto in lontananza scribacchiando velocemente un appunto che poi nascondeva all’interno della sua ruota della preghiera (certo quella di codesto lama non certo una preghiera ma più affine ad un diverso regno terreno...).

Altre volte, accertatosi che nessuno lo osservasse, dalla cima del bastone (*anche il nostro soggetto è in possesso di un bastone ma non certo conduce passo da pellegrino...*) tirava fuori con cautela un sottile oggetto di vetro (*in cui qualcuno avrebbe potuto riconoscere un termometro, giacché aggiungo, il male varia la natura di ogni corpo nell’Anima-Mundi...posto...*), per poi immergerlo per un attimo nell’acqua bollente (*quella certamente destinata al miglior prossimo mai a se stesso giacché poco mantiene cura della pulizia dell’Anima quanto quella dell’antico Spirito quindi figurarsi quella del corpo - Esseni permettendo e disdicendo anche loro codesto gravoso scempio nella giara riposto quale miglior regola del Creato accompagnato dal futuro maestro... o profeta..*). Anche in questo, annotava la lettura e poi nascondeva il foglietto nella sua ruota di preghiera...

Questo viaggiatore non solo era buddista, ma neppure un essere pio. Era un indù – e peggio, una spia... (*il nostro avendo smarrito composizione e nesso non gode padroni e referenza della propria azione ma semplicemente il dovuto compenso giacché l’Anima e lo Spirito di certo non hanno nessun valore nella materia di cui composto da pellegrino travestito...*). Se la sua identità fosse stata scoperta, sarebbe stato indubbiamente ucciso sul posto. Non molto tempo dopo gli sarebbe capitato di assistere alla decapitazione di un altro viaggiatore, entrato a Lhasa senza permesso.

Ma chi sono codesti esseri o uomini?

...Robert James viveva in un ambiente familiare in apparenza felice, con una moglie giovane e graziosa e un figlio piccolo... Ma era un uomo irrequieto, ossessionato. In breve tempo trovò una tribuna per la propria ambizione nella chiesa battista di New Hope. Fondata nel 1828, era un umile edificio in legno di sei metri per sei, con un camino di pietre disposte a casaccio che si apriva su un grande focolare. Anche in un locale così angusto c'era spazio in abbondanza per i fedeli durante le riunioni domenicali: il loro predicatore, morto poco tempo prima, aveva allontanato la maggior parte dei membri con le sue accese discussioni dottrinali sulla comunione. Quando arrivò James, solo quindici persone si riunivano per i servizi religiosi. In quella chiesa tetra e polverosa James scoprì la propria luce interiore; e in lui la piccola comunità trovò la propria salvezza, in senso sia spirituale che terreno...

...E il giovanotto del Kentucky pio, carismatico, istruito suscitò un immediato consenso fra quella gente 'molto scialba'. Un vicino ricordava di aver assistito da ragazzino alla sua ordinazione. 'Il sottoscritto era presente' scrisse poi 'con un cappello di paglia da dieci centesimi sul capo, niente giacca, stivali o scarpe, ma aveva l'immane sperone sul calcagno e ascoltò il suo primo sermone'. Per quella congregazione sofferente e divisa la predicazione di James fu una rivelazione. 'Il suo modo di parlare era sublime' proseguiva il vicino, e 'le sue esortazioni inimitabili'. In altre parole James combinava un'istruzione superiore con la passione emotiva del Secondo grande risveglio, l'ondata di fervore religioso che aveva percorso il paese partendo dallo stato di New York nel 1826...

E perché pronti a correre rischi così terribili e ad affrontare inenarrabili per i suoi padroni....?

In questo periodo della storia del Raj (*assieme a tutte le sue consociate dalla medesima 'parabola' unite con tutti i loro regni e sotto-regni....*), da quando i tibetani avevano chiuso le loro frontiere con l'India, la conoscenza di ciò che accadeva in quel paese era estremamente scarsa. A quei funzionari anglo-indiani il cui compito di raccogliere informazioni politiche e di altra natura sui loro vicini settentrionali (*infatti taluni metodi secondo un'antica cosmologia sacra provengono da un meridione famoso per i suoi... 'lama'*), a volte, invece (*ed infatti*), doveva sembrare di essere in attesa di segnali dallo spazio.

Quel po' di informazioni che i funzionari di frontiera riuscivano a raccogliere qua e là proveniva da

‘commercianti indigeni’ che viaggiavano regolarmente indisturbati tra India e Tibet. Ulteriore notizie erano trasmesse a Pechino e dal quel pugno di consoli e missionari stranieri che vivevano nella Cina occidentale...

Addi 17 sett. 1848 Monterey, California:

Caro M., ottemperando alle tue richieste, passo a fornirti una serie di informazioni su questa terra meravigliosa. Come ogni altro del luogo, contrassi anch'io - è naturale - la febbre dell'oro; per cui, non appena il mio reggimento venne congedato e fui libero da doveri professionali, feci i preparativi per recarmi a San Francisco, un posto che, a quanto si diceva, era stato quasi del tutto abbandonato dalla popolazione maschile. Eravamo in quattro, compreso Charley H., che tu conosci. Sistemate le nostre cose, ci mettemmo dunque in viaggio per San Francisco felici e contenti, pronti ad affrontare l'avventura nell'Eldorado. Felici e contenti perché, diciamolo pure, le favolose notizie che giungevano giorno dopo giorno, suffragate da prove altrettanto continue che sembravano sfidare l'incredulità, mi avevano acceso l'immaginazione. E poi nel corso del viaggio ebbi la dimostrazione di ciò che hanno sostenuto i filosofi: che nella ricerca si prova più alto diletto, se non maggior felicità, di quanto se ne tragga dal possesso. Infatti sono sicuro che tutto l'oro di questo mondo non sarebbe stato in grado di suscitare in me quelle penetranti e nitide sensazioni che vi aveva instillato l'attesa...

Le mappe ufficiali inglesi dell'epoca mostravano il Tibet come una enorme 'macchia bianca' (*datosi il fatto dovuto non solo della quota spirituale nonché geografica del territorio osservato, ma anche, da codesti malefici demoni attraversato imbiancare le notti di Dèi nella loro più che ingiustificata intrusione eccetto una strana ricerca alla sacralità aurea di una diversa dimensione nell'oro coniare spazio e materia corrompendo - così come in medesimo atto narrato... ogni originario elemento nato assente all'onda quanto alla particella comporre propria luce riflessa e divenire - grazie a codesta nuova alchimia - nero precipizio vomitare sangue dal cielo alla crosta frattura di codesta terra così di nuovo posseduta... et anco goduta...),*

quasi l'intera area fosse cancellata dalla neve
(*annunziamo breve parentesi e/o relativo asterisco I**).

Nel loro quartiere generale della stazione montana di Dehra Dun, i cartografi del Survey of India preferivano ignorare il posizionamento di città e fiumi quale apparivano sulle vecchie mappe illustrate del Tibet redatte dai cinesi. In tal modo, negli anni Sessanta dell'Ottocento la collocazione di città come Lhasa e Shigatse, e – ancor più lontano, nel Turkestan – Yarkand e Kashgar, era nota con una approssimazione di almeno 150 chilometri (*oggi non abbiate paura giacché nel tempo delle 'paraboliche nacchere' celebrato-innestate [e si badi bene non offendiamo in qualsivoglia sede il variegato mondo vegetale... perché anche queste nature debbono pur vivere e campare... in nome e per conto della genetica da cui il proprio 'pil' grondare rugiada non meno dei preziosi acerbi nuovi frutti...] tutto è pur visibile meno l'invisibile da cui il tutto o 'nulla' deriva...*).

Lo stesso valeva per strade e passi, montagne e fiumi.

Dal 1845 molte carovane hanno traversato questa regione, e nell'anno 1846 alcuni gruppi di emigranti hanno affrontato ogni sorta di pericoli, sopportando patimenti inenarrabili; bloccati durante il cammino attraverso le montagne da terribili tormenti di neve e grandine, sono rimasti imprigionati per mesi in quelle regioni, esposti a tutti gli orrori della fame e dell'indigenza. I resoconti forniti dalle sventurate vittime costituiscono un capitolo di sofferenza umana di cui si trovano ben pochi esempi sia nella realtà che nelle più ardite creazioni fantastiche. Quella che segue è la descrizione degli stenti patiti da un gruppo di sfortunati emigranti che, smarritisi tra le montagne e rimasti intrappolati nella neve, furono costretti a ricorrere a rimedi estremi, quanto mai orribili e ripugnanti. E' tratta dal 'California Star' del 10 aprile 1847: 'E' difficile immaginare una scena più spaventosa di quella che si presentò agli occhi della spedizione accorsa in aiuto dei disgraziati emigranti nei monti della California. Le ossa di coloro che avevano reso l'anima a Dio ed erano stati divorati dagli infelici a cui era rimasto un fil di vita, erano sparse attorno alle tende e alle capanne. Ovunque corpi di uomini, donne e bambini, in buona parte spolpati. Una donna seduta accanto alla salma del marito che aveva appena esalato l'ultimo respiro era intenta a recidergli la lingua; il cuore lo aveva già asportato, abbrustolito e

mangiato! Si vedeva la figlia addentare la carne del padre, la madre quella del figlio, i figli cibarsi del padre e della madre. L'aspetto emaciato, l'aria stralunata e spettrale dei superstiti contribuivano ad accrescere l'orrore della scena. Impossibile descrivere a parole la terribile metamorfosi che poche settimane di atroci sofferenze avevano operato nella mente di quelle povere creature degne di commiserazione. Coloro che solo un mese prima avrebbero rabbrivito pieni di disgusto al pensiero di assaggiare carne umana, o di uccidere i compagni e i parenti per restare in vita, ora consideravano le occasioni che venivano loro offerte di scampare alla più orribile delle morti come una provvidenziale intercessione in loro favore. Mentre sedevano attorno ai tetri falò, facevano freddamente i calcoli per i pasti a venire. Furono escogitati vari espedienti atti a prevenire il nefando crimine dell'omicidio, ma alla fine si risolsero a macchiarsi del sangue di quelli che avevano meno diritto a continuare a vivere. Fu proprio allora che per intervento divino alcuni chiusero gli occhi per sempre, consentendo così ai superstiti di tirare un sospiro di sollievo, almeno per il momento. Taluni volarono in braccio alla morte maledendo Dio per il loro triste destino, mentre altri spiravano mormorando preci e inni di lode all'Onnipotente. Dopo i primi decessi l'unico pensiero che prevalse fu lo spirito di conservazione. Si era ormai esaurita la vena dei sentimenti più schietti. Le corde che un tempo vibravano di affetto coniugale, filiale, paterno o materno si erano spezzate: sembravano tutti ben decisi a sfuggire all'imminente calamità senza alcun rispetto per la sorte dei compagni. Perfino gli indiani delle montagne, selvaggi ed ostili, una volta penetrati nei loro accampamenti, si mossero a pietà, e invece di seguire il naturale impulso di infierire contro i bianchi e sterminarli, come avrebbero potuto fare con estrema facilità, spartirono con quelle infelici creature le loro provviste, quantunque scarse.....

...Ma ora, con i russi (ed anche qui dobbiamo un attimo meditare ed entrare in comunione con il nuovo Karma dalla parabola comandato, da questa terra natia proibita non riusciamo in verità a distinguere il berretto rosso dal verde scudiero, ossia sempre e per conto del vecchio – bon – codesti cappelli sembrano mischiati in una nuova galassia formare materia e se qui alla frontiera narro l'accadimento perché non riusciamo più a distinguere l'armata rossa da quella verde famosa per ugul ardore e disciplina nel senso morale così come la vita...) che avanzavano attraverso i grandi spazi vuoti dell'Asia centrale (quando Wegener ci ricorda la Terra unita in una sola America...), d'un tratto ci fu richiesta di mappe

accurate di questa vasta terra di nessuno, politicamente parlando del Nord.

Quindi ieri non meno di oggi, non esistevano soluzioni facili, ammesso che ce fossero. Inviare attraverso i valichi giovani ed inesperti ufficiali addestrati nel redigere mappe, per quanto coraggiosi volenterosi e ben camuffati sarebbe stato un azzardo non solo personale ma anche politico. Già un famoso viaggiatore – William Moorcrof (o Microsoft scusate la pronuncia...) – era stato assassinato lungo le mail di accesso non sorvegliate al Tibet (e la fiera Donna David gridò: cosa è successo?), ma di cui le truppe dello zar si apprestavano al loro minaccioso intento... Scusate ma la via piena di pellegrini monaci e vecchi e nuovi viandanti ed io mi appresto all'esterisco detto motivo di codesto Tempo fermo in ugual movimento all'età dell'oro posto...

(P. Hopkirk, Alla conquista di Lhasa; con brevi interventi di pellegrini e monaci curatori dello Spirito)

[1] Con l'attuale riscaldamento globale un terzo dei ghiacciai asiatici è destinato a sciogliersi entro la fine del secolo. Ma se la temperatura media della Terra aumenterà ancora di più, la perdita potrebbe raddoppiare, con devastanti conseguenze per centinaia di milioni di persone. Anche se lo scenario perseguito dall'accordo di Parigi sul clima avesse completo successo, riuscendo a limitare l'aumento della temperatura globale a non più di 1,5 °C entro la fine del secolo, a quella data circa il 35 per cento della massa glaciale dei ghiacciai delle alte montagne dell'Asia sarebbe andato comunque perduto. Ma perdite ancora maggiori vi sarebbero per incrementi di temperatura superiori: aumenti di 3,5 °C, 4 °C e 6 °C, porterebbero a una perdita pari rispettivamente al 49 per cento, al 51 per cento e al 65 per cento. E' questa la drammatica conclusione a cui è giunto un gruppo di ricercatori dell'Università di Utrecht dopo aver mappato e stimato le dimensioni di oltre 33.000 ghiacciai asiatici ed effettuato 110 simulazioni della loro risposta ai possibili futuri scenari climatici elaborati dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). Lo studio è illustrato in [un articolo](#)*

pubblicato su "Nature". Questi ghiacciai – che hanno una massa complessiva di circa 5000 miliardi di tonnellate, più di un terzo delle quali sono immagazzinate nei ghiacciai del Karakorum, tra Pakistan, India e Cina - alimentano direttamente o indirettamente gran parte dei bacini idrici del continente. Un loro ritiro e impoverimento massiccio metterebbe a repentaglio la sicurezza idrica di vastissime regioni e delle popolazioni che le abitano, creando problemi di approvvigionamento idrico per l'irrigazione, l'uso domestico e la produzione di energia elettrica. Per avere un'idea delle dimensioni dell'eventuale catastrofe va considerato che questi ghiacciai si concentrano nella regione che va dal Pamir, in Asia centrale, ai monti Hengduan, in Asia orientale tra Cina e Myanmar, passando per Hindu Kush, Karakorum, Himalaya, oltre a quelli che si trovano nell'altopiano del Tibet, e che alimentano fiumi come Yang Tze, Hwang Ho, Gange e Indo, nei cui bacini vivono miliardi di persone. Ancora più severo sarebbe poi l'impoverimento idrico dei fiumi alimentati dai ghiacciai più piccoli dei monti Hissar Alai che rischierebbe di portare alla desertificazione di paesi come Tajikistan, Kirgizstan e Uzbekistan. Purtroppo questi ghiacciai si stanno riscaldando complessivamente a tassi superiori alla media globale, anche se la velocità di scioglimento può essere significativamente differente da zona a zona. Un fattore di rilievo è infatti l'eventuale copertura del ghiacciaio da parte di detriti: questi possono infatti esercitare un "effetto tampone" rispetto al riscaldamento. Fortunatamente in diverse regioni del Karakorum e dell'Himalaya la massa di ghiaccio sotto i detriti nelle zone di scioglimento attivo supera il 40 per cento. La speranza – osservano amaramente gli autori - è che la parte ormai inevitabile dello scioglimento possa portare allo scoperto una quantità significativa di altri detriti, aumentando lo spessore e l'estensione di questa protezione naturale dei ghiacciai. Ma, concludono, "a poter fare la differenza sono chiaramente le decisioni politiche, e per la sopravvivenza dei ghiacciai di alta

montagna dell'Asia è essenziale ridurre al minimo l'aumento della temperatura globale".
(Le Scienze)

